

Rassegna del 13/04/2011

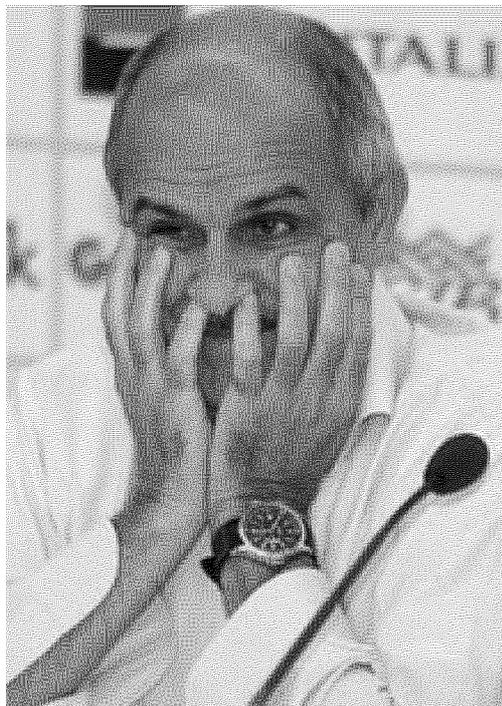
GAZZETTA DELLO SPORT - Intervista a Renato Di Rocco - Di Rocco: "Pene doppie. Radiazione per i tecnici" - Gialanella Luca	1
GAZZETTA DELLO SPORT - L'analisi - Uno sfogo che è anche il nostro - Bergonzi Pier	3
CORRIERE DELLO SPORT - Petrucci "Il doping distrugge il ciclismo" - Petrucci: Ciclismo, basta col doping - Aruffo Nando	4
CORRIERE DELLO SPORT - In breve - Roma 2020. Stanziato il primo milione - ...	6
CORRIERE DELLA SERA - Petrucci dice basta "Il ciclismo cambi. Così non è credibile" - Tomaselli Paolo	7
GAZZETTA DELLO SPORT - Arco - Galiazzo- Valeeva ok - gu.l.g.	8

LA RISPOSTA

Di Rocco: «Pene doppie Radiazione per i tecnici»

Il presidente della federazione: «In questi anni abbiamo fatto tanto, mi dispiace che Petrucci non l'abbia capito»

Renato Di Rocco, 63 anni, è entrato al Coni come maestro dello Sport nel 1971. Segretario generale della Federciclo dal 1983 al 1997, è stato eletto presidente dal 2005. E' anche vicepresidente dell'Uci, la federazione mondiale. Nel 2010, l'Italia ha vinto 23 medaglie d'oro: 5 Mondiali, 18 europee
BETTINI



LUCA GIALANELLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vittimismo? Mai. Quanto è successo dimostra che dobbiamo fare ancora di più, anche se abbiamo fatto tantissimo. Del resto, se ci sono 8 Procure che indagano, vuol dire che il problema esiste».

Renato Di Rocco e il giorno più duro da quando è presidente della federazione: alla guida del movimento che ha pagato più di ogni altro a livello mondiale, ma che è stato inflessibile nel sacrificare i suoi atleti di vertice per la trasparenza e la credibilità del movimento.

Presidente Di Rocco, se l'aspettava questo attacco?

«No, anche se avevo capito da sabato scorso che si stava an-

dando verso una situazione tipo Stoccarda 2007 (quando Di Luca venne fermato in maglia azzurra dalla Procura Coni, ndr). Sembrava che a Petrucci desse fastidio quanto abbiamo fatto per il movimento in questi anni. E io sono anche rimasto dentro alle manovre che si stanno a definendo il rinnovo delle cariche del Coni».

Chi le ha espresso solidarietà durante la Giunta Coni?

«Malagò (nuoto), Abete (calcio) e Ricci Bitti (tennis). Ma è stato sicuramente un brutto giorno».

Che aria c'è nel ciclismo?

«Migliore che negli altri anni. I controlli sono migliorati e, nonostante l'effetto-vittima, noi le mele marce le prendiamo

sempre».

Collinelli, squalificato 4 anni per doping e ora tecnico azzurro: perché?

«E' stato tutto approvato dal Coni, Pagnozzi sapeva tutto».

Rebellin prima medaglia olimpica revocata per doping e Balan, iridato e inserito nei probabili olimpici, coinvolto nell'inchiesta di Mantova.

«Gravissimo, noi per primi siamo infuriati, queste due cose hanno fatto la differenza nella considerazione di Petrucci».

Come si esce da questa situazione? Quale sarà il segnale forte chiesto da Petrucci?

«Abbiamo fatto tanto: il passaporto biologico che dal 2008 ha cambiato il clima nelle corse; la responsabilità oggettiva delle società; vedi il caso Bani, abbia-

mo squalificato dirigenti per l'abuso di farmaci leciti, proprio per dare un segnale fortissimo; abbiamo ristrutturato i corsi per direttore sportivo, con formatori laureati, per evitare che l'ex professionista, appena sceso di bici, trovasse subito posto in ammiraglia senza neanche una preparazione; abbiamo applicato la responsabilità del me-



dico sociale nei dilettanti, abbiamo posto le basi per un salto culturale, ma ci vuole tempo, anni».

Il segnale forte?

«Nell'immediato, raddoppiare le squalifiche per professionisti e dilettanti alla prima squalifica per doping, da 2 a 4 anni. Faremo una proposta ufficiale come Italia, per il Congresso mondiale di Copenaghen a settembre ce la faremo. E poi la radiazione per tutti gli operatori, i tecnici e i medici coinvolti in fatti di doping. Se l'anello debole è il corridore, le responsabilità degli operatori sono gravissime. In questo caso, per la modifica interviene il nostro Consiglio Federale, dobbiamo soltanto armonizzarla con la legge che tutela il diritto al lavoro».

Ha parlato con Saronni?

«Sì, certo, volevo capire che cosa stesse succedendo. Credo che passeranno 4-5 mesi prima che tutti i personaggi coinvolti nell'inchiesta verranno ascoltati dalla Procura. Saronni l'ho sentito sereno, mi ha detto "se mi devo fare da parte per non creare problemi al movimento, non ci sono problemi, me ne vado". Poi ha aggiunto: "Vorrei però essere prima giudicato da un giudice". In ogni caso, per me avere una squadra coinvolta in questa storia è una doppia pugnata».



ha detto

SU SARONNI

Avere la Lampre coinvolta in questa storia è per me una pugnata doppia. Saronni mi ha detto che è pronto a farsi da parte per non creare problemi al movimento

SULLA SVOLTA

Abbiamo ristrutturato i corsi da direttori sportivi proprio per evitare che un ex professionista potesse salire subito in ammiraglia

SULLA GIUNTA CONI

Malagò, Abete e Ricci Bitti mi hanno espresso solidarietà. Sono rimasto dentro alle manovre per il rinnovo delle cariche Coni



I CASI PIÙ FAMOSI

Ivan Basso

Nel 2006 il due volte re del Giro fu coinvolto nell'Operacion Puerto (le sue sacche di sangue erano conservate con lo pseudonimo Birillo): venne squalificato per 2 anni

Michele Scarponi

Anche lui, oggi alla Lampre, fu coinvolto nell'Operacion Puerto ai tempi della Liberty: era «Zapatero». Fu squalificato 18 mesi, per parziale collaborazione

Daniilo Di Luca

Tre mesi di stop nel 2007 per i rapporti con il medico Santuccion. Poi positivo al Cera al Giro 2009 (fini 2°): squalifica di 15 mesi per aver collaborato

Franco Pellizotti

Il friulano, 3° al Giro 2008, a marzo è stato condannato in appello dal Tas a 2 anni di squalifica per valori anomali del sangue nel passaporto biologico

UNO SFOGO CHE E' ANCHE IL NOSTRO

l'analisi 

UNO SFOGO CHE E' ANCHE IL NOSTRO

di **PIER BERGONZI**

«Se il ciclismo continua così non sarà più credibile...»: Gianni Petrucci, il numero uno dello sport italiano, spara una palla di cannone contro il doping. Caro presidente, il suo sfogo è la sintesi di un pensiero comune. Il suo sfogo è anche il nostro.

Petrucci ha preso le distanze dalla federazione e ha criticato, pur apprezzandone gli sforzi, Renato Di Rocco per non aver fatto abbastanza. Il presidente del Coni ha picchiato un pugno sul tavolo traballante e ha detto: «Basta!». Ha chiesto un segnale forte.

Perché lo ha fatto adesso, a meno di un mese dalla partenza del Giro d'Italia? Cosa è successo in questi giorni per scatenare la reazione epocale in giunta Coni? E' successo che la procura di Mantova ha chiuso un'inchiesta doping che coinvolge nel suo complesso un'intera squadra: la Lampre di Giuseppe Saronni e di corridori di primissimo piano come l'ex campione del mondo Alessandro Ballan (ora alla BMC) e Damiano Cunego. Il pm Condorelli ha chiesto che 32 persone vengano rinviate a giudizio. Si profilerebbe un doping di sistema che riguarda uno dei due più importanti team italiani.

E' questo il salto di qualità (qualità?) inaspettato, a 12 anni dall'affaire Festina che sconvolse il mondo del ciclismo.

Senza chiedere alcuna medaglia, siamo stati proprio noi della Gazzetta e rivelare l'inchiesta di Mantova esatta-

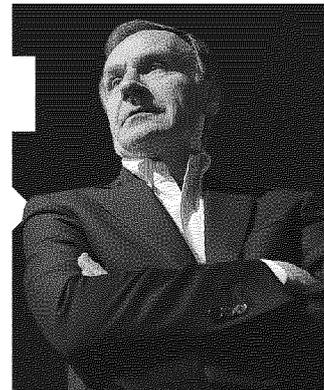
mente un anno fa. La nostra posizione, rigorosa e inflessibile, è sempre la stessa: chi bara, chi non la vuol capire e meglio che prenda cappello e si occupi d'altro. Magari lasciando un biglietto di scuse per tutti i corridori <sani> (e siamo convinti che siano più numerosi di un tempo) e per tutti i tifosi che hanno insultato con il loro comportamento.

Non siamo giudici e aspettiamo che le accuse di doping, contenute nell'inchiesta di Mantova, emergano. Se così fosse è chiaro che una squadra come la Lampre (ma lo diremmo per qualsiasi squadra) non può più pedalare nel gruppo. Il problema è che nel Giro d'Italia nel feder ciclismo hanno strumenti giuridici per intervenire.

Petrucci auspica che il Giro, festeggiando i 150 anni dell'Unità d'Italia, parta con tutte le garanzie. Noi ci crediamo, naturalmente, e speriamo che Ettore Torri, il procuratore antidoping del Coni, abbia i tempi tecnici per chiedere al tribunale nazionale di sospendere ogni corridore, ogni tecnico e ogni team manager eventualmente coinvolti nelle pratiche illecite.

Il Giro si corre da oltre 100 anni e può fare a meno di una, due, dieci squadre che non vogliono capire. La nostra battaglia per lo sport pulito non ha mai avuto tentennamenti. E continueremo a combatterla convinti che si può correre e vincere senza doping.

Per questo, caro Petrucci, il suo sfogo è anche il nostro.



Durissima accusa

Petrucci «Il doping distrugge il ciclismo»

Il presidente del Coni: «Non credo più a questo sport, ci sono solo inchieste penali in corso e nessun segnale di svolta. E' ora di dire basta»



Gianni Petrucci, 65 anni

► Il presidente del Coni lancia l'allarme su una situazione divenuta ormai insostenibile e chiede alla Federciclismo di intervenire

Petrucci: Ciclismo, basta col doping

«Troppe le indagini penali, e gli atleti non sono più credibili. Serve un segnale forte»



QUARTO MANDATO

Gianni Petrucci, 65 anni, al quarto mandato, è presidente Coni dal 29 gennaio 1999 (LaPresse)

di Nando Aruffo

ROMA - Il ciclismo indiscusso protagonista (negativo) della Giunta Coni.

Gianni Petrucci, più che presidente del Coni, non usa perifrasi: «E' ora di dire basta. La federazione ciclistica ha messo in atto iniziative encomiabili ma se i risultati sono questi vuol dire che si sono

rivelati insufficienti. Lui, Di Rocco, deve dire ai suoi tesserati che non sono più credibili. Io sono fortemente preoccupato e dico che dev'essere il ciclismo stesso a dire stop».

RECORD - Il presidente tocca il tasto dolente delle inchieste extra-sportive: «Se

oggi ci sono diverse procure della Repubblica che indagano sul ciclismo vuol dire che siamo andati oltre ogni più pensabile limite. Il 90-95% delle inchieste a nostra conoscenza riguardano il ciclismo. La prima medaglia olimpica ritirata per doping è del ciclismo». Petrucci evita per carità sportiva di citare Davide Rebellin bronzo a Pechino 2008 ed è eviden-



te come la ferita sia ancora aperta: «Di Rocco deve dire: la dovete smettere».

Petrucci spiega il punto di vista che non è soltanto suo ma di tutto lo sport italiano: «E' sotto gli occhi di tutti che ogni ciclista racconta frottole, basti vedere come i puniti per doping facciano parte della storia del ciclismo. Io non vedo una volontà di cambiare, la realtà ci riporta sempre indietro e non si può più accettare questo

stato di fatto».

GIRO D'ITALIA - Non c'è dubbio che il presidente abbia messo il ciclismo al centro della riunione di giunta dopo l'inchiesta della Procura della Repubblica di Mantova che accusa la Lampre d'aver effettuato doping di squadra tra il 2008 e il 2009. L'indagine istruttoria è chiusa, la Procura Antidoping del Coni ha chiesto e ottenuto gli atti, comincerà presto le audizioni. Bisogna fare in fretta, perché tra meno di un mese - sabato 7 maggio - partirà da Torino il Giro d'Italia e Petrucci non nasconde la propria preoccupazione (che, in verità, non è solo sua: è di tanti): «Tra tre settimane parte un Giro particolarmente importante, perché celebra i 150 anni dell'unità d'Italia e deve partire con le garanzie necessarie. Per questo dico, diciamo basta, perché ogni volta veniamo disillusi. Tante volte abbiamo detto BASTA ma non è stato sufficiente; adesso BASTA dovrà dirlo il presidente della federazione ciclistica a tutto il ciclismo italiano».

RISPOSTA - E Di Rocco cosa risponde al suo presidente (e allo sport italiano)? Uno sconcolato Di Rocco può solo allargare le braccia: «Sono preoccupato per la mancanza di rispetto al pubblico e per la salute degli atleti. Accolgo la preoccupazione del presidente del Coni, condivido la sua posizione. Questa situazione è drammatica, chiedo al Coni di starci vicino. E' evidente che quanto fatto non sia stato sufficiente. Qui bisogna cambiare cultura: basta con i maneggioni. Bisogna fare un piano di formazione, impedire che gli ex corridori salgano sull'ammiraglia, educare anche i genitori, avviare al ciclismo preparatori fisici laureati».

Di Rocco non fa accenni al gesto dirompente chiesto dal presidente del Coni e allora gli chiediamo: può il presidente della federazione chiedere a Saronni di fare un passo indietro rinunciando al Giro e può chiedere agli organizzatori del Giro di fare di tutto per non avere in Italia Contador tutt'ora sotto giudizio al Tribunale arbitrale dello sport?

«Se potessi, comincerei con il non avere Contador ma non posso. I regolamenti internazionali mi esporrebbero a risarcimenti economici elevatissimi. Non ho strumenti per intervenire».

La via per debellare il doping è ancora lunghissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Di Rocco, replica amara
«Momento drammatico
Fuori dal Giro Contador
e la squadra di Saronni?
Non posso fare nulla»**

IN BREVE

► ROMA 2020

Stanziato il primo milione

ROMA - L'avventura di Roma 2020 comincia con il primo milione di euro che la Giunta Esecutiva del Coni ha deliberato come iniziale supporto finanziario per il Comitato Promotore della candidatura olimpica. La cifra, come ha spiegato il segretario generale Raffaele Pagnozzi, è comprensiva di servizi, beni e prestazioni e anche di una quota cash. A questo primo intervento seguirà un'analoga iniziativa da parte del Comune, che insieme al Coni è l'altro ente pubblico promotore della candidatura a cinque cerchi. La Giunta ha formalizzato anche tutte le nomine, da quella di Mario Pescante alla presidenza del Comitato Promotore fino a tutto il Consiglio Direttivo (21 membri).



Allarme Il presidente del Coni: «Disillusione continua»

Petrucci dice basta «Il ciclismo cambi Così non è credibile»

Di Rocco: «Se serve, pronti allo stop»

MILANO — «Il ciclismo deve dire basta. I corridori positivi sono una parte della storia di questo sport. Io sono fortemente preoccupato e dev'essere il ciclismo stesso a fare atti concreti, a dire basta con un atto dirompente. Il presidente Di Rocco deve dire: "la dovete smettere perché non vi crede più nessuno". Ogni volta ci illudiamo di una vittoria e a quell'entusiasmo segue la disillusione. Adesso basta».

Parole e musica di Gianni Petrucci, presidente del Coni: lo sport italiano non può più tollerare lo stillicidio quotidiano del doping nel ciclismo. Una serie di casi che messi assieme danno un quadro inquietante della situazione: l'ultimo, quello che vede coinvolta la Lampre nell'inchiesta di Mantova, ha spinto Petrucci a un gesto molto forte e ieri, al termine della giunta Coni, il numero uno dello sport azzurro ha sgonfiato le ruote della bicicletta. Non per disamore, ma al contrario: chi ha ancora a cuore questo sport non può più minimizzare, perché nessun settore può vivere in uno stato di emergenza continua.

«Ho chiesto al presidente della Federazione ciclistica un'azione forte — ha aggiunto Petrucci —. Finora ha fatto cose encomiabili, ma non basta: voglio un atto dirompente e che dica che ormai questo mondo non è più credibile. Se oggi tante procure

della Repubblica stanno indagando significa che c'è qualcosa che non va: il ciclismo deve dire stop ad un sistema. E non può passare sotto silenzio che la prima medaglia restituita è stata quella di un corridore (l'argento olimpico di Davide Rebellin a Pechino, ndr). Chi ama il ciclismo deve dire basta: il Coni può solo sollecitare. ma tra un no' inizia il

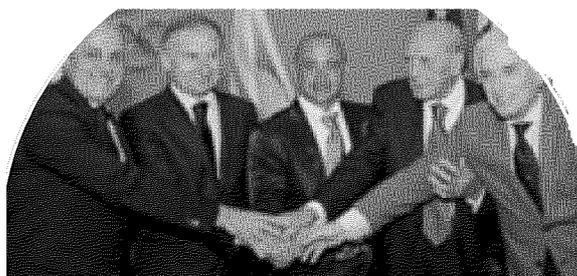
Giro d'Italia, quello dei 150 anni dell'Unità, e vogliamo farlo partire con tutte le garanzie. Ad oggi non vediamo cambiamenti rilevanti, sotto inchiesta a Mantova c'è anche un corridore del club olimpico (Ballan, campione del mondo a Varese 2008, ndr). Non possiamo più accettare questo stato di fatto ed essere sempre disillusi, passando ogni volta dall'entusiasmo alla depressione».

Per fortuna, verrebbe da dire con un paradosso, di gare importanti ne vinciamo sempre meno. Anche se questo, dal caso Riccò a quello Lampre, non ha portato a un miglioramento della situazione. E in tutte queste vi-

cende non c'entra nemmeno il fatto oggettivo che il ciclismo sia lo sport più controllato dall'antidoping, nazionale e internazionale: «Condividiamo la preoccupazione del Coni — sottolinea Di Rocco —. Evidentemente quello che abbiamo fatto non è bastato. La situazione è drammatica e chiedo al Coni di starci vicino. Il ciclismo deve cambiare la propria cultura. Servono tecnici, preparatori e medici di livello. Basta con questi ex corridori che a fine carriera passano in ammiraglia. Per cambiare cultura però servono anni. E noi non possiamo intervenire sui genitori che spingono i figli a tutti i costi verso il risultato. Professionisti e dilettanti devono dare un segnale fortissimo, preservando comunque i valori positivi che la bicicletta continua a rappresentare. Se ci chiederanno di fermarci, ci fermeremo».

Paolo Tomaselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uniti contro la crisi

Da sinistra il presidente Fci Di Rocco, il presidente del Coni Petrucci, il c.t. azzurro Bettini, il presidente onorario della Fci Martini e il segr. generale del Coni Pagnozzi



ARCO

GALIAZZO-VALEEVA OK (gu.l.g.) Al Grand Prix di Antalya (Tur), tra gli uomini Galiazzo 4° in qualifica nell'olimpico: domani tirerà dai 16esimi; in gara anche Di Buò, Frangilli, Mandia e Giori. Tra le donne Valeeva e Tonetta dai sedicesimi. Al via anche Tomasi, Violi e Sartori.

